

La Confindustria non è convincente. Anche il ritardo tecnologico delle imprese produce inflazione. Riforma industriale e non solo taglio delle retribuzioni

È comunque una novità la richiesta di attuare l'art. 39 della Costituzione e di riconoscere per legge la validità dei contratti collettivi di lavoro

Riforma del salario, Abete non sfonda

Cofferati: «Non si rinuncia alla contrattazione articolata»

La proposta di Confindustria sulla riforma del salario e della contrattazione fa discutere: Trentin la giudica inaccettabile, più possibilisti Del Turco e Morese. Sergio Cofferati contesta l'abolizione della contrattazione articolata e di ogni forma di indicizzazione che, insieme, produrrebbero un taglio del salario reale. «Interessante», invece, l'ipotesi di attuare l'articolo 39 della Costituzione.

Non so. Ma non ci lasceremo sedurre. Proprio perché siamo consapevoli di una crisi, è lontana da noi l'idea di un monopolio confederale della rappresentanza. E poi che scambio sarebbe quello tra un riconoscimento formale e l'abbassamento del reale peso contrattuale del sindacato?

Allora, qual è il giudizio complessivo su questo documento della Confindustria?

Trentin spara a zero: «È un attacco alle regole democratiche»

ROBERTO GIOVANNINI



Bruno Trentin al ministero del Lavoro durante la trattativa sul conto del lavoro

PIERO DI SIENA

ROMA. La Confindustria si presenta al confronto col sindacato con una propria organica piattaforma. È una novità non da poco. Ora si capisce meglio l'affermazione fatta da Abete, tempo fa, che la Confindustria sarebbe stata in grado di trattare: dal primo giugno anche in assenza del governo. Certamente sarebbe paradossale che l'agenda della trattativa non la fissasse il nuovo esecutivo. Ma su una cosa non c'è dubbio: col documento degli industriali il sindacato deve fare i conti, punto per punto e in ogni sua parte. Proviamo ad avviare questa discussione con Sergio Cofferati, segretario confederale della Cgil.

Partiamo, se sei d'accordo, dai capitoli sulla contrattazione e la struttura delle retribuzioni.

Prendiamo la proposta che riguarda il sistema contrattuale a regime, cioè a partire dal 1995. Si propone una concezione a due livelli, uno interconfederale e l'altro territoriale, che dovrebbe definire e attuare politiche dei redditi, formazione professionale e mer-

cato del lavoro. Poi vi sarebbe la contrattazione: quella nazionale di categoria per la parte normativa che dovrebbe essere rinegoziata niente meno ogni 6 anni, e quella di comparto che riguarda il salario e dovrebbe scadere ogni due anni.

Da questo modello emergono almeno tre cose: c'è una centralizzazione secca della contrattazione, nei fatti la soppressione della contrattazione articolata, si riduce a un unico livello il negoziato sul salario. Questo impianto è per noi inaccettabile, perché è l'esatto opposto, in maniera direi speculare, della nostra impostazione. Infatti, da un lato noi ipotizziamo uno spostamento del baricentro della contrattazione verso i luoghi di lavoro. La contrattazione del salario solo a livello di comparto accompagnata al superamento della scala mobile e di ogni altra forma di indicizzazione produce inevitabilmente la perdita del potere d'acquisto da parte delle retribuzioni. A ciò si accompagna una formulazione ambigua per il periodo che ci divide dal 1995. La deci-

zione di non pagare la contingenza di maggio ha prodotto una lesione dei patti sottoscritti che va sanata per ridare legittimità al negoziato. La Confindustria ha accettato la proposta del ministro del Lavoro di affrontare questa questione come preliminare alla ripresa della trattativa, ma nel merito non abbiamo riscontrato segnali positivi.

Molti hanno sostenuto che la Confindustria ha proposto un modello di relazioni industriali simile a quello vigente in Germania... Può darsi. Ma hanno assemblato elementi del modello tedesco con alcuni aspetti tra i più arretrati delle tradizionali posizioni degli industriali italiani, col risultato di depotenziare il ruolo contrattuale e la rappresentanza del sindacato. È vero infatti che in Germania si contratta centralmente una volta all'anno ma senza i vincoli e i paletti che Confindustria intende mettere in sede di concertazione. Quando il sindacato tedesco assume le compatibilità del sistema lo fa in assoluta autonomia.

Eppure come si fanno a sottovalutare le novità che il documento presentato da Abete contiene in materia di relazioni industriali e di disciplina della rappresentanza?

Ma perché proprio gli industriali si preoccupano dell'unitarietà delle rappresentanze sindacali?

C'è una crisi di rappresentanza che dai partiti arriva alle parti sociali, che ha avuto già effetti degenerativi nei servizi e nel pubblico impiego. Può darsi che ci sia una preoccupazione dell'estensione di tali effetti anche ai lavoratori dell'industria. Ma la verità è che - soprattutto di fronte allo sviluppo delle leggi - Confindustria è preoccupata per sé.

Ma non è che si propone ai sindacati confederali uno scambio politico tra quelle modifiche della struttura del salario e della contrattazione e il monopolio della rappresentanza?

Non le sottovalutiamo affatto. La prima grande novità consiste nel fatto che la Confindustria parla di crisi di tutti i soggetti collettivi, quindi anche dell'associazione degli industriali. La soluzione che pro-

Qualche novità, l'ho detto, c'è. Ma per comprenderne i limiti basta guardare la parte sulla politica economica. Sulla caduta di competitività ci si limita a registrare il dato, a indicare soluzioni a nostro parere opinabili, ma non si spende una parola sui limiti derivanti proprio dalle scelte dell'industria. Si continuano a sottovalutare i ritardi nell'innovazione di prodotto. Le responsabilità sono sempre esterne al sistema industriale. Rimane la convinzione che privatizzazioni e mercato siano generatori spontanei di efficienza e competitività. C'è una differenza palpabile con il giudizio di Ciampi all'Assemblea della Banca d'Italia. Si guardi poi all'analisi delle spinte inflazionistiche che sarebbero tutte estranee al sistema industriale italiano. Come non vedere invece che il ritardo tecnologico è esso stesso causa di tensioni inflazionistiche per la dipendenza dall'estero nell'acquisizione di brevetti e tecnologie? Con questa analisi, del resto interessante, come stupirsi poi che l'unica ricetta che si individua è il raffreddamento della dinamica delle retribuzioni?

Non si indicano le sedi dove si contratta la produttività, non si spiega come passare a un sistema di relazioni sindacali partecipate. E mentre la Uil si esprimerà compiutamente oggi, nel suo comitato centrale, i leader dei metalmeccanici Vigevari, Italia e Angeletti si mostrano assai scettici.

Al ministero del Lavoro vennero i rappresentanti dei sindacati e delle associazioni imprenditoriali «minor»: servizi, trasporti, artigianato, credito, agricoltura, commercio, cooperative. Più che altro si è trattato di un giro di opinioni; la prossima settimana si discuterà delle cause delle tensioni inflazionistiche e di un possibile accordo-ponte sulla contingenza. Da notare che la «articolazione» delle posizioni auspicata dai sindacati in campo imprenditoriale c'è stata: a quanto pare la tesi confindustriale di un solo livello per la contrattazione del salario non «sclonda», e c'è una qualche disponibilità a trovare una soluzione per il '92-'93. Tra i critici dello schema Abete, secondo i sindacalisti, ci sarebbe anche il professor Felice Mortillaro, presidente dell'Agens.

Altra novità, l'ho detto, c'è. Ma per comprenderne i limiti basta guardare la parte sulla politica economica. Sulla caduta di competitività ci si limita a registrare il dato, a indicare soluzioni a nostro parere opinabili, ma non si spende una parola sui limiti derivanti proprio dalle scelte dell'industria. Si continuano a sottovalutare i ritardi nell'innovazione di prodotto. Le responsabilità sono sempre esterne al sistema industriale. Rimane la convinzione che privatizzazioni e mercato siano generatori spontanei di efficienza e competitività. C'è una differenza palpabile con il giudizio di Ciampi all'Assemblea della Banca d'Italia. Si guardi poi all'analisi delle spinte inflazionistiche che sarebbero tutte estranee al sistema industriale italiano. Come non vedere invece che il ritardo tecnologico è esso stesso causa di tensioni inflazionistiche per la dipendenza dall'estero nell'acquisizione di brevetti e tecnologie? Con questa analisi, del resto interessante, come stupirsi poi che l'unica ricetta che si individua è il raffreddamento della dinamica delle retribuzioni?

Altra novità, l'ho detto, c'è. Ma per comprenderne i limiti basta guardare la parte sulla politica economica. Sulla caduta di competitività ci si limita a registrare il dato, a indicare soluzioni a nostro parere opinabili, ma non si spende una parola sui limiti derivanti proprio dalle scelte dell'industria. Si continuano a sottovalutare i ritardi nell'innovazione di prodotto. Le responsabilità sono sempre esterne al sistema industriale. Rimane la convinzione che privatizzazioni e mercato siano generatori spontanei di efficienza e competitività. C'è una differenza palpabile con il giudizio di Ciampi all'Assemblea della Banca d'Italia. Si guardi poi all'analisi delle spinte inflazionistiche che sarebbero tutte estranee al sistema industriale italiano. Come non vedere invece che il ritardo tecnologico è esso stesso causa di tensioni inflazionistiche per la dipendenza dall'estero nell'acquisizione di brevetti e tecnologie? Con questa analisi, del resto interessante, come stupirsi poi che l'unica ricetta che si individua è il raffreddamento della dinamica delle retribuzioni?

Ina A Pallesi il 4,92% della Fata

ROMA. Senza aspettare il Banco di Roma l'Ina ha già messo un piede nella Fata, la compagnia di assicurazione controllata dalla Federconsorzi: il gruppo presieduto da Lorenzo Pallesi ha infatti annunciato di aver comperato tramite Sim il 4,92% della Fata per quasi 9 miliardi di lire. La singola azione è stata valutata 9.018 lire, assai meno delle oltre 10.000 toccate in Borsa prima della sospensione. Il venditore, da quanto si è saputo, è la famiglia Nuti. L'operazione sarebbe stata condotta attraverso una triangolazione che ha coinvolto la Raggio di Sole. Attualmente la Fata è controllata per il 56,4% dalla Federconsorzi ma sulla quota grava un'opzione a favore del Banco di Roma. L'istituto di credito presieduto da Pellegrino Capaldo già possiede il 16,74% della Fata ed ha annunciato di avere tutta l'intenzione di assicurarsi anche il pacchetto Fedit. Il tutto in vista dell'accordo strategico tra Banco di Roma ed Ina cui sarà affidata la gestione del Fata. Intanto, le banche estere hanno dato un assenso di massima al piano Capaldo per Fedit.

Siderurgia Dalla Ceca la conferma «È crisi»

ROMA. Le difficoltà dell'acciaio approdano a Bruxelles. Il comitato consultivo della Ceca (la comunità del carbone e dell'acciaio) ha riconosciuto che vi sono le condizioni per la dichiarazione dello stato di crisi facendo proprio un documento presentato dall'Eurofer, l'associazione europea dei produttori siderurgici. La parola adesso passa alla Commissione della Cee cui spetta la decisione su eventuali interventi per favorire la riconversione ed il reimpiego della forza lavoro eccedente. La decisione della Commissione potrebbe arrivare in tempi assai brevi. Tra le misure proposte per affrontare la difficile situazione vi sono un preciso monitoraggio delle produzioni, provvedimenti per favorire alleanze strategiche e concentrazioni, rigida regolamentazione delle importazioni per contrastare le vendite in dumping da parte di paesi terzi, strumenti finanziari a favore della Ceca anche per affrontare gli aspetti sociali della crisi.

Adesione: 32% per le Fs, 74% per il Comu. Ma gran parte dei convogli ha viaggiato

Macchinisti in sciopero, treni in marcia Gallori non ripete i successi del passato

Pochi i disagi nelle Fs per lo sciopero di ieri dei macchinisti Comu. Ha viaggiato il 74% dei convogli, specialmente a lungo percorso. Le maggiori soppressioni nei treni merci e locali. Dati contrastanti sull'adesione: 32% per le Fs, 74% per il Comu. Necci invoca la revisione della legge sugli scioperi nei servizi. Intanto si avvicina la ristrutturazione selvaggia dell'industria ferroviaria.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Lo ha riconosciuto anche Ezio Gallori, leader dei macchinisti Comu. Durante lo sciopero di ieri dalle 9 alle 18, la maggior parte dei treni a lungo percorso ha marciato; secondo le Fs ne sono stati soppressi l'8%. Più colpiti dall'agitazione sono stati i treni merci (ne ha circolato la metà) e quelli locali (-22%, sempre secondo le Fs). 3.624 i convogli in circolazione, il 74% di quelli programmati. Insomma, lo sciopero s'è fatto sentire ma non più di tanto per l'utenza. Mezzo punto a favore del presidente dell'Agens Felice Mortillaro, che nella sua qualità di delegato alle relazioni sindacali dell'Ente, ha voluto la «linea dura» contro il Comu.

L'amministratore dell'Ente Lorenzo Necci vorrebbe come interlocutori solo i «tre grandi sindacati tradizionali» perché la conflittualità permanente ostacola i suoi programmi di risanamento e rilancio delle Fs; e giudica inadeguata la legge che regola i conflitti nei servizi, la 146, auspicando una modifica ad esempio con l'indicazione dei sindacati abilitati a proclamare scioperi.

Riguardo all'adesione all'agitazione di ieri, i dati sono come sempre contrastanti. Le Fs sostengono che solo il 32% dei macchinisti «comandati» ha risposto all'appello del Comu. «Cifre ridicole», reagisce Gallori che garantisce un'adesione media nazionale del 74%, con



Felice Mortillaro

punte del 90% a sud. Secondo il Comu la circolazione dei treni è apparsa «abbastanza elevata a causa della limitata fascia oraria» in cui si è svolta l'agitazione e «della colossale organizzazione anticsciopero dell'Ente», ovvero l'utilizzo di ingegneri e capidopo al posto dei macchinisti. Ma le

proteste nelle Fs non si fermano qui. Per oggi l'autonomia Fissals ha organizzato astensioni dal lavoro dalle 21 alla stessa ora del giorno seguente, ma non per il personale dell'esercizio ferroviario che si ferma domani dalle 10 alle 14 solo nel compartimento di Roma, in coincidenza della manifestazione contro il progetto di Fs-Spa. Ieri la Fissals ha criticato aspramente le aperture a favore del progetto dimostrate dalle confederazioni Cgil Cisl Uil, affermando la competenza in materia delle rispettive federazioni di categoria che invece sul progetto hanno espresso un giudizio negativo. Infatti, Fil, Fit e Ultrasporti hanno chiesto a Necci di poter analizzare i «progetti dettagliati da cui discendono la valutazione degli esuberanti e la possibilità di far fronte alla gestione delle Fs con 50mila feroviari in meno entro il '94»; e questo, prima di avviare l'annunciato confronto sulla trasformazione dell'Ente in società per azioni.

Intanto l'industria ferroviaria è in fibrillazione, dopo il fallimento del tentativo di Giuseppe Capuano, presidente della Breda incaricato a condurre l'operazione, di mettere tutti d'accordo su un piano di ristrutturazione del settore. Busa alla porta il gennaio '93, la data indicata da una direttiva Cee per l'apertura delle gare per le commesse ferroviarie alle industrie europee. Siemens, Abb, Alstom (per citarne solo alcune) sono in attesa: economie di scala, tecnologie avanzatissime le pongono nelle condizioni di spazzare via gran parte delle oltre 40 aziende italiane concorrenti, già allo stremo per anni di blocco delle commesse. Fs. E la Siemens è già in corsa, essendo nel consorzio italiano Eutracco «prequalificato» dalle Fs per partecipare alle gare ormai imminenti. Le più piccole saranno le prime a cadere, ed i sindacati sono preoccupati ovviamente per l'occupazione. In un comunicato Cgil Cisl Uil, vista l'impraticabilità di un affidamento delle commesse finalizzato alla ristrutturazione, chiedono di poter verificare la gestione degli ordinativi presso le Fs, e che il ministero del Lavoro predisponga gli ammortizzatori sociali a fronte di una ristrutturazione che comunque sarà avviata dal mercato.

Fisco Benvenuto: gettito in aumento

ROMA. Giorgio Benvenuto, segretario generale delle Finanze, annuncia con soddisfazione una ripresa delle entrate fiscali, smentisce le voci ricorrenti sull'introduzione di imposte «patrimoniali» o su un ipotetico aumento dell'Iva e difende l'operato del governo per gli ultimi catastali. In un dibattito a Roma ieri il segretario generale del ministero, ha tracciato un'analisi della situazione senza tralasciare i problemi più attuali sul tappeto. Tra questi, Benvenuto ha citato il recente decreto che conferma i nuovi estimi catastali «bocciati» dal Tar del Lazio, varato da un governo «che si è comportato correttamente» da parte sua - ha aggiunto - l'amministrazione finanziaria ha voluto evitare ai cittadini in una fase delicata - visto anche il forte calo delle compravendite verificatosi in aprile - incertezze e danni. Oggi verranno resi pubblici i dati sulle entrate fiscali del primo quadrimestre '92, giudicati da Benvenuto, «molto confortanti»: soprattutto i mesi di febbraio ed aprile - ha aggiunto - sono andati bene.

Pensioni L'Alta corte evita all'Inps una stangata

ROMA. L'Inps tira un sospiro di sollievo. La Corte costituzionale con la sentenza n.246/92 ha stabilito che non hanno diritto a percepire l'integrazione al minimo del secondo trattamento pensionistico coloro che non hanno fatto domanda al momento dell'entrata in vigore del decreto legge 103/91. L'Alta Corte ha così respinto perché «infondato» il ricorso che impugnava l'articolo del decreto sui termini per fare la domanda di integrazione. Soddisfazione è stata espressa dal presidente dell'Inps, Mano Colombo, che, in una nota, sottolinea che se negativa la sentenza avrebbe comportato per l'istituto una spesa aggiuntiva di circa 6.000 miliardi. «L'Inps ha più volte fatto presente - ha detto Colombo - che gli sforzi organizzati dagli amministratori dell'istituto per reperire più ampie fonti di entrata, attraverso una più incisiva lotta all'evasione contributiva, e mettendo in atto ogni possibile controllo sul versante delle uscite, verranno vanificati se non si porrà mano con immediatezza alla ristrutturazione del sistema».

FIORINO. GLI AFFARI VIAGGIANO. I CONTI TORNANO.

Il vostro lavoro gira bene? Forse è proprio giunto il momento di assumere un nuovo collaboratore. Come il Fiorino. Furgone, Combinato, Pick-up o nella nuova versione Panorama con 5 posti fronte marcia, il Fiorino chiede poco e dà tanto. Non si risparmia mai e, anzi, vi fa risparmiare. Specialmente adesso.

Per tutto il mese, infatti, potete scegliere il Fiorino che preferite, trattando dal prezzo di acquisto ben 10 milioni che pagherete poi in 12 mesi a zero interessi. Se preferite, potete invece dilazionare il pagamento fino a 36 mesi. In questo caso i 10 milioni li pagherete in 36 rate mensili al tasso nominale posticipato del 9%.

Come assumere un collaboratore così referenziato? Niente di più facile. Basta rivolgersi alle Concessionarie e Succursali Fiat. Buon lavoro.

FIAT FIORINO. L'ITALIA CHE LAVORA.

FIAT

Offerta valida su tutte le versioni del Fiorino disponibili per pronta consegna e non cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 30 giugno 1992 in base ai prezzi e ai tassi (interessi nominali posticipati) in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti. **FIATSAVA**

E' UN'INIZIATIVA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT